

# Salto

PIVETTI VA A BASILEA, BARALE A BALI E GUACCERO A HOLLYWOOD: ITALIA PROSTRATA

Tra le agenzie abbiamo rintracciato ben tre movimenti dello spirito che rubricano l'allarme sociale al quale dobbiamo la nostra attuale insicurezza. Il primo: Irene Pivetti, ex presidente della Camera e conduttrice tv, racconta di aver disegnato un gioiello che, per la sua bellezza, sarà esposto alla Fiera di Basilea. Dice che «è più forte» di lei «sperimentarsi in ambiti sempre nuovi». Genio italico che non muore e che non rinuncia alla politica (minaccia infatti: «non è escluso che possa tornare»). Il secondo: Bianca Guaccero, la simpatica valletta pugliese dell'ultimo Sanremo, è sulle spine perché spera di



finire a Hollywood dopo aver girato un provino per il remake di «8 e 1/2». «Bianca di Bitonto - dice di sé - a Hollywood? Potrei impazzire». Per questo racconta di aver promesso al regista un piatto di orecchiette. Terzo e ultimo, Paola Barale, attrice. In un'intervista a «Tu», la signora confida la propria volontà di dimostrare che è molto di più di una semplice showgirl, interpretando ruoli «drammatici e tormentati». Brava, più interessante è il planning della sua routine familiare: «Io e Raz facciamo base a Milano, ma abbiamo un trullo in Puglia - ariecoci dalle parti di Bitonto - e appena possibile andiamo a Bali», non Bari come verrebbe naturale. Dunque: Basilea, Hollywood, Bali; dite quel che volete, questa è emigrazione, aveva ragione l'Istat, il paese soffre. E rischia di perdere i suoi migliori talenti. Ce la faremo? **Toni Job**

**TENDENZE** I rave si diffusero a fine anni 80 nelle periferie industriali tramite passaparola: dando forma a una sorta di tribalismo cambiarono l'uso della musica da ballo e del divertimento estremi, ora sono solo raduni senza identità e qualche rischio

di Stefano Pistolini

**A**desso che c'è scappato il morto, che la notizia è stata sbranata, che i politici ne approfittano per strillare slogan sulla sicurezza, adesso che il 19enne Nunzio è su un tavolo d'obitorio e le truppe dei tg vagabondano tra le macerie del festone suburbano, adesso che i sondaggi emotivi sostengono che l'83% degli italiani vogliono vietare i rave (sorpresi?), arriva anche chi etichet-



Il giorno dopo il rave party che si è tenuto nell'area dismessa in prossimità dell'ex-stazione di Segrate. Foto di Paolo Poce/Emblema

## INCHIESTA Aperta dal pm sul ragazzo Nunzio ucciso da alcol anfetamine e ritardi?

■ Sostanze anfetaminiche sintetiche potenti, facilmente reperibili e di basso costo. Con ingredienti altamente tossici. È l'ipotesi degli investigatori del Commissariato di Cinisello Balsamo (Milano), coordinati dal pm di Milano Grazia Pradella sulle cause della morte di Nunzio Mattia Lo Castro, 19 anni di Castellanza (Varese), morto domenica dopo un malore in un rave party nell'ex dogana di Segrate la notte precedente. Gli agenti hanno interrogato alcuni amici della vittima, uno dei quali, un diciassettenne, avrebbe avuto a sua volta un malore, mentre passano al setaccio anche altri ospedali lombardi per verificare se altri ragazzi siano stati male. Alcuni testimoni, tra i 1500 partecipanti, hanno riferito che Nunzio si dibatteva a terra, con la bava alla bocca e in preda alle convulsioni. Il giovane, soccorso con grave ritardo dai presenti, è morto circa 12 ore dopo il malore. Gli esami tossicologici cominceranno oggi all'Istituto di Medicina legale di Milano. Sempre oggi è prevista l'autopsia. Il pm Pradella ha aperto un fascicolo, ipotizzando l'accusa di morte come conseguenza di un altro reato. Le indagini vogliono identificare chi, probabilmente nell'ex Dogana, ha venduto a Nunzio la droga che potrebbe aver interagito con sostanze alcoliche e, con il ritardo nei soccorsi, avrebbe causato la morte. Caduta l'ipotesi, circolata, che a vendere la droga sia stato un nomade.

# È qui il rave? Non più, ha traslocato

ta questo genere di manifestazioni come l'ultima forma di diabolica trasgressione generazionale, permicioso sabba a base di droga, sesso e perdizione che ci dobbiamo solo augurare che non inghiottano i nostri figli. Le cose non stanno così, per quanto la criminalizzazione appaia inevitabile e in ogni caso i buoi da un pezzo siano scappati dalla stalla. I rave parties, prima di ridursi alla versione poco difendibile, improvvisata e scopertamente commerciale che va in scena adesso, vantano dei trascorsi rispettabilissimi dal punto di vista della produzione sottoculturale. Arrivano da fine anni Ottanta, come effetto di un nuovo utilizzo della musica da ballo, dopo il boom e il successivo flop della disco music, dell'edonismo notturno,

## Oggi sono notate per far soldi fregandosene della sicurezza e hanno perso ogni significato ma da tempo il popolo dei rave non esiste più

no, della pista da ballo come palcoscenico del narcisismo, dello yuppismo come modello di realizzazione. Nelle periferie industriali americane e britanniche, da Detroit a Chicago, dalla Londra anti-turistica a Leeds e Bristol, piccoli gruppi di nuovi produttori musicali - djs e sperimentatori del digitale - praticano estemporanee ed effimere occupazioni di grandi spazi dismessi - fabbriche, capannoni, addirittura aeroporti o stazioni della metropolitana abbandonate - e inscenano, attraverso un iniziatico passaparola tra gli appassionati, periodiche megafeste che durano una notte, tra luci spettrali, sensazioni postcatastrofiste e ritmi ipnotici, che vanno dalla più gioiosa garage house al minimalismo pneumatico dell'acid. In un certo senso prendeva finalmente forma quel ritorno a un tribalismo istintuale, a una srenata estremizzazione del divertimento evocato dalla fantascienza di metà Novecento: i giovani, rotti gli argini del pop, abbandonate le logiche della politica, si lasciavano travolgere dalla deriva di un'estasi puramente sensoriale, lubrificata da una droga chimica che portava proprio quel nome (ecstasy) e che sbloccava le remore comportamentali, inducendo una tenera, animalesca empatia.



di Valeria Trigo

«**C**ho sette vite proprio come i gatti, gli amici miei stanno sempre più fatti...», rappa Gel (www.myspace.com/trucegel) nel suo nuovo album da solista *Il ritorno*. Romano, classe 1978, con i Truceboys rappresenta il lato più oscuro, a tratti estremo, del rap italiano. Un anno e mezzo fa è finito in coma per un cocktail letale: eroina, cocaina, Mdma, psicofarmaci. «Quando ti salvi per miracolo - racconta - capisci di non essere immortale e che la vita non è poi così brutta». Dispiaciuto per il 19enne di Castellanza, con le droghe ha detto basta e sui rave-party precisa: «Non penso siano l'unico ambiente in cui circolano sostanze: ormai sono dappertutto, nelle discoteche legali e in centro città». **Che esperienza hai dei rave?** «Li frequentavo a 17 anni, prima della maturità.

Per una breve estate modaiola e londinese («summer of love '87») il mondo dell'arte, il carrozzone dei vip e i periscope mediatici si sintetizzarono su questi eventi che spuntavano come funghi anche in piscine, palestre, ville disabitate e cominciavano a produrre, guadagni tutt'altro che trascurabili. E la reazione e la repressione furono altrettanto intense. Nel '94 il governo inglese varò il Criminal Justice Act che rende illegali i rave parties. Ma intanto il fenomeno si è già mutato in un grosso business. Ormai sotto l'etichetta rave vanno notate d'ogni genere, organizzate per far quattrini in spregio di qualsiasi sana regola di sicurezza. Le polizie di tutta Europa imparano a conoscere il fenomeno, e attorno al sordo pulsare degli impianti audio, si concentra un gioco di guardie e ladri, di gusto della provocazione, di stordimento di gruppo, di spaccio e fronteggiamento che li svuota di qualsiasi matrice culturale per trasformarli in protuberanza rischiosa dei divertimentifici di massa. Eppure, in assenza di altre potenti forme di aggregazione dall'apparenza anticonformista, i rave sono sopravvissuti alla loro fase significante, diventando pura forma di trasgressione senza alcuna pretesa contenutistica. Il rimpiazzino con le forze dell'ordine, in Italia come in Germania o Spagna, continua senza risolversi in una qual-

che codificazione dell'evento, e con una cadenza all'incirca bimestrale, carovane incontrollabili di minorenni e ventenni si mettono in macchina a caccia della notte brava, ovvero di ciò che resta di quel concetto di wild party che appartiene alla fase «gioventù bruciata» costeggiata da tanti postadolescenti. La pericolosità dei rave oggi è un parametro variabile e imprevedibile, ma è anche una realtà di fatto, una probabilità di cui tenere conto. La criminalizzazione di queste manifestazioni rischia però d'incorrere in generalizzazioni, com'è del tutto ridicolo parlare di un popolo dei rave, neppure fossero una sottocategoria sociale. Questo fantasma di un modello di aggregazione che in passato ebbe una brevissima fiammata di splendore innovativo, raduna qualche professionista della musica, una torma di spacciatori e una confusa moltitudine di ragazzi che ci mette piede per voglia o per caso. Per passare una serata più intensa delle altre. Possibilmente senza morire. Meglio scordarsi che esista un identikit del rave, delle peculiarità comportamentali che lo rendono circoscrittibile. I rave parties delle periferie italiane sono ormai un fenomeno meticcio. E quelli che ci ballano dentro sono un campione quasi statistico della nostra popolazione sotto una certa età.

## STRATEGIE Come si arriva a un rave Una caccia al tesoro tramite sms ed e-mail

■ Uno degli irrinunciabili vezzi della cultura rave, il suo gusto per la clandestinità e il suo rifiuto verso qualsiasi informazione ufficiale, oggi rischia di rendere ancora più misteriosi e sospettabili i rave parties. All'origine c'è un problema legale: queste manifestazioni non sono autorizzate e vanno in scena in luoghi privi di agibilità e norme di sicurezza. Sono spesso fuori legge. Per questo il loro svolgimento viene comunito solo attraverso canali alternativi. Quando Internet era solo un affare per pochi si delegava tutto ai famosi «fliers», i volantini distribuiti in location scelte ad hoc. Poi l'avvento degli sms e delle email ha semplificato la faccenda, anche se arrivare fisicamente a un party resta una caccia al tesoro della quale conviene conoscere le regole, dal momento che le informazioni (luogo, data, toponomastica) vengono rilasciate un po' alla volta, per tenere l'evento il più lontano possibile da sguardi indiscreti. Eppure è difficile non pensare che tutto ciò oggi avvenga nell'ambito di una generale complicità. **s.p.**

**IL TESTIMONE** Il rapper romano Gel ricorda le sue esperienze nei rave

## «Ma le droghe ora sono dappertutto»

Mi ero avvicinato a una crew romana di graffiti, che ascoltava musica techno e partecipava ai raduni illegali nelle fabbriche fatiscenti di Tor Cervara e Tiburtina. Internet ancora non c'era e il tam-tam viaggiava con il passaparola o con gli sms. **Cosa ti attraeva di questi party?** «La techno e l'elettronica, ma soprattutto

**«Ho visto girare Speed, ecstasy, anfetamine ma girano anche in tanti altri posti, nelle discoteche, in centro, non solo nei rave»**

l'idea di trovarmi in un'altra dimensione, senza pensare a nulla. Si ballava dalle 2 alle 12 del mattino, a volte anche due giorni di fila. **Hai visto girare molte sostanze?** «Speed, Ecstasy, anfetamine, ma come mi è capitato di vederle in tanti altri posti, dai concerti alle piazze: andare a un rave non significa do-

**«Mi attirava entrare per ore in un'altra dimensione Molti sono affascinati dal divertirsi fuori dai canoni e dalla legalità»**

versi drogare per forza». **I bit martellanti, la ressa, il ballo frenetico non sono certo una passeggiata...** «Rimanere svegli per tante ore, in mezzo a migliaia di persone, può indurre all'uso di stupefacenti, ma il rave non è l'unico a offrire questo genere di sbalzo». **Cos'ha di speciale?** «Molti sono affascinati dalla filosofia dell'illegalità, di occupare uno spazio e sentirsi liberi dai consueti canoni di divertimento». **Quanto è diffuso tra i giovani?** «Non sono mai stato un rave e ho frequentato questo mondo solo per un breve periodo. I fan più accaniti sono gli adolescenti, la mia generazione ormai ha altri interessi». **Come ti ha cambiato l'esperienza del coma?** «Ho capito di non avere il mantello di Superman e che la vita, in fondo, vale la pena di essere vissuta».